

4
2020

BARONACOM

AUGURIO DI PASQUA



Ha senso scambiarsi gli auguri di Buona Pasqua in un momento come questo? Me lo sono chiesto in questi giorni pensando a quello che potevo scrivere.

Eppure sì, scambiarsi gli auguri ha un suo significato. Anzitutto perché quest'anno non dobbiamo genericamente farci gli auguri, ma l'Augurio, uno, vero, essenziale. L'Augurio per tutti che nella Santa Pasqua possa cominciare una vita nuova.

L'Augurio che questa pestilenza passi. L'Augurio che la speranza non ci abbandoni.

C'è una forza che scaturisce dalla buona volontà di tutti. Una forza interiore, un desiderio che si traduce in fatti, in avvenimenti. Fatti di solidarietà, fatti di pietà, di riconoscenza, fatti di salute, di salvezza. Abbiamo questa forza !. In

queste settimane l'abbiamo visto tante volte.

L'Augurio ha un suo perché, nel momento in cui ha radici nella fede nel Signore buono, che non ci abbandona, anche se in questo momento capiamo poco di quello che ci sta capitando. L'Augurio ha fondamento nel Gesù sulla Croce che poi risorgerà per ciascuno di noi.

Per questo il nostro Augurio è fatto di due gesti semplici: una preghiera intensa e corale, e un grande brindisi alla vita, alla speranza, alla fiducia.

Preghiamo e brindiamo anche con le lacrime agli occhi, perché sappiamo che con l'aiuto di Dio verrà un giorno migliore.

Buona Pasqua a tutti.

Don Gian Piero



**Il buon senso
e il senso comune**

a pagina 2



**Onirici miraggi
in inerte clausura**

a pagina 4



**Esercizi spirituali
e filosofia antica**

a pagina 6

Coronavirus e altri tipi di corone

In questi tempi di notevole sconcerto, per la pandemia in corso, siamo tutti concentrati nell'acquisire notizie, ascoltare esperti e criticare i politici che ogni altro argomento perde interesse o, perlomeno, è seguito con meno pathos.

Ma lo stesso termine "**corona**" potrebbe evocare significati alternativi che ci aiutano a capire meglio alcuni aspetti che caratterizzano il presente momento.

Dapprima, prende la scena, il significato più usato, meglio conosciuto: la corona del re, simbolo di autorità e potere. La corona rappresenta il simbolo regale per eccellenza, sia per mettere in evidenza il momento che sancisce l'acquisizione del ruolo (l'incoronazione), solitamente celebrata con solennità e da un'autorità spesso religiosa (Il Papa), sia per rammentare a tutti chi detiene il potere e, in passato, gestito in modo assoluto.

Oggi le Corone esistono ancora in certi Paesi, ma chi le indossa non gode più di poteri di governo, ma di rappresentanza o istituzionali.

Il potere è gestito dalla politica, che in democrazia dovrebbe competere al popolo, ma che in realtà ciò non avviene e i potenti di turno (senza corona, ma con il pelo sullo stomaco) badano di più ad interessi di parte piuttosto che al bene comune.

Questo primo significato coniugato ai potenti di oggi spero sia ridimensionato dalla realtà che viviamo in questi tempi.

Una successiva tipologia di corona è: la corona di alloro, simbolo di saggezza e grandiosità d'animo, di sapienza e di intelligenza che contraddistingue i grandi filosofi, i grandi poeti e i grandi condottieri e atleti, in genere, personaggi della cultura e delle arti che brillano per la loro ricchezza artistica. Anche questa corona è simbolo di potere, non un potere politico, ma un potere culturale che può segnare la differenza con il volgo e creare uno strato sociale di élite intellettuale. Oggi giorno è rimasta la tradizione di porre sul capo la corona d'alloro ai neo laureati dopo l'esame di laurea (laurea dal latino laurus alloro): una simpatica cerimonia che richiama il senso dell'alloro, ma lo declina in senso goliardico, simpatico.

Un'altra versione della corona è: la coroncina di fiori che impreziosisce l'acconciatura delle giovani che si accostano alla prima comunione o a giovinette di paesi esotici. Anche in questa espressione possiamo notare la sottolineatura di un privilegio: La bellezza femminile che viene posta in risalto dalla bellezza dei fiori. In questo solco possiamo includere "i figli dei fiori" che con questi ornamenti volevano sottolineare il primato della bellezza, anche se poi degenerarono in tutt'altro.

E che dire del tappo a corona? Questo umile tappo che ha soppiantato la pallina che chiudeva le bottigliette di gassosa. Orgoglioso del successo, il tappo pensò di sostituire anche i modesti tappi di sughero che chiudevano preziose bottiglie di vino. La sua superbia lo accecò e la sua tenuta stagna non si addiceva a chiudere il prezioso liquido che perdeva così le sue qualità, preservate invece dall'umile tappo di sughero.

A questo punto possiamo sorvolare sulla corona del dente, fonte di dolore fisico quando si deteriora e di salasso economico quanto ci arriva il conto del dentista. Per non parlare della corona circolare rompicapo per gli studenti che hanno qualche dif-



ficoltà con la matematica. Infine la meno nota corona sul capo dei futuri sacerdoti che si trattava di un cerchio di capelli rasato attorno al capo praticata con la cerimonia della tonsura che rappresenta un simbolo di adozione che connette l'uomo con il divino.

Una ulteriore accezione seria e molto nota al popolo cristiano è: la corona di spine conficcata sul capo di Gesù dopo la condanna alla morte in croce. I soldati la posero per scherno, inavvertitamente hanno dato a Gesù il titolo regale che gli appartiene: re dei giudei, come appare nella scritta sulla croce (INRI). Ben altro re è Gesù! Non si fa servire, ma serve; non si vanta, ma è umile; non si circonda di potenti, ma di poveri, di orfani e di vedove; non si impone con la forza, ma con l'amore; non dichiara guerra, ma si fa crocifiggere per gli amici, per la nostra salvezza.

A questo punto mi chiedo se manca qualcosa e mi viene in mente: la corona del rosario, umile strumento di preghiera, tanto semplice quanto potente, irriso da molti, ma recitato con fede da tanti. E' la preghiera più semplice che tutti possono recitare, anche chi è condannato a letto per sempre, la successione litanica di ave Marie suona come una dolce nenia recitata in onore della Madonna cui regaliamo, ogni ave, un petalo di rose. Mai come in questi momenti il rosario è strumento di preghiera efficace, sia per i benefici che reca alla Comunità, sia alla pace interiore che ci dona.

Allora la corona di spine che simboleggia il sacrificio di redenzione di Gesù per tutti gli uomini si unisce idealmente al Rosario che ringrazia sua Mamma nella sua opera di corredentrice.

Tutti coloro che raggiungono la santità appaiono ritratti con una specie di corona attorno al capo definita aureola che come noto appare come un cerchio luminoso che circonda il capo.

A questo punto qualcuno si può chiedere, ma il coronavirus non lo consideri? No, sia perché se ne parla fin troppo e sovente a sproposito, sia perché mi metto la corona del rosario al collo perché non vorrei che il virus mi porti ... una corona funebre!

Lo spunto della presente riflessione mi è stato offerto da mio figlio Gabriele che mi ricordava la celebre notazione di Manzoni: *"Il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune"*. Un'affermazione valida oggi più che mai!

Non mi cimento con le profonde ed eleganti considerazioni che ha fatto in merito il cardinal Ravasi nella rubrica su *Avvenire* tempo fa, la diversità dei due concetti è, in quella sede, resa magistralmente.

Affronterò questo argomento con un approccio empirico basato sulla mia esperienza. Mi sembra che la nozione di buon senso possa prendere le mosse dal diritto Romano che ha coniato il comportamento del buon padre di famiglia che agisce avendo in animo il bene della sua famiglia e pertanto le sue decisioni sono meditate e rivolte al benessere familiare. Benessere non solo misurato dal tenore di vita, ma, soprattutto da comportamenti virtuosi, da relazioni corrette e da convinzioni, valori e motivazioni volte al bene comune, familiare e comunitario.

Sul buon senso e il senso comune

Questa concezione è giunta sino a noi, a volte contrastata da approcci tipicamente razionali e intellettuali che vedono nel buon senso qualcosa di improvvisato e di scarsa validità. Forse questa concezione confonde il buon senso con il senso comune, che vado a delineare.

Il senso comune è la fotocopia sbiadita

ta del buon senso: vuole ad esso ispirarsi, ma risulta una brutta copia. Non è alimentato da una solida esperienza di vita, di lavoro e di studio, ma si ammantava del consenso di una maggioranza della cui composizione è meglio sorvolare!

Nasce così la convinzione che la verità non è frutto di attente e rigorose riflessioni e valutazioni, ma poggia sul numero di coloro che sostengono la tesi, è sostenuta da chi la sbandiera con veemenza e viene diffusa dai mezzi di comunicazione, in specie i social, nei quali tanto più sono balorde le affermazioni, tanto più trovano seguito.

Si vengono così a scontrare due concezioni, apparentemente affini, quando così lontane l'una dall'altra e così come in economia la moneta cattiva scaccia quella buona, qui il senso comune costringe al silenzio il buon senso, fino a quando?

Quando il buon senso poggia le sue convinzioni su esperienze solide, senso dell'equilibrio, capacità di discernimento e consolidate basi scientifiche raggiunge il massimo nemico del senso comune e quindi va combattuto, deriso, svillaneggiato (pensiamo alle concezioni demenziali sui vaccini "portatori di fenomeni di autismo". Sic!). Purtroppo la signorilità del buon senso cede all'arroganza del senso comune e si ritira nel nascondimento privando in tal modo la società del suo benefico apporto.

Cosa fare? Continuare a comportarci con buon senso, senza clamore, ma con convinzione che solo il lavoro paziente e costante potrà portare frutto, nella speranza che il senso comune, con la quota 100, vada in pensione.

Fuori di metafora: il senso comune non si combatte con le sue armi: si esce sconfitti; è necessario rispondere alle chiacchiere, al conformismo di massa con l'azione lenta, ma inesorabile che ci fa uscire dai nostri nascondigli per affermare che solo con un pensiero che si confronta si potranno fare scelte utili per il Paese, agendo senza illusorie scorciatoie, ma con il duro lavoro.

Il cardinale Martini era solito affermare che non esistono credenti o non credenti, ma pensanti e non pensanti. Noi come persone pensanti abbiamo il dovere di sostenere con coraggio i valori che animano la nostra azione, la nostra vita, esprimendoli più che con le parole, che spesso suonano inascoltate, con comportamenti virtuosi e coerenti: prima o poi daranno frutto.

Speriamo prima!



CODICI IBAN DELLA COMUNITÀ

SS. Nazaro e Celso BANCO BPM

parrocchia: IT40 E050 3401 7400 0000 0060 330

caritas: IT44 W050 3401 7400 0000 0060 584

S. Giovanni Bono INTESA SAN PAOLO

parrocchia: IT92 L030 6909 6061 0000 0119 854

S. Bernardetta BANCO BPM

parrocchia: IT33 Z050 3401 7400 0000 0007 066

oratorio: IT89 I050 3401 7400 0000 0015 795

Onirici miraggi in inerte clausura

Voi tutti parlate del coronavirus ma a me ne è capitata una di peggio: mi sono perso!

No, no, non fate quella faccia sardonica, mi sono perso veramente.

Non che sia mai stato facile andar via dritto per la mia strada ma, insomma: ad un certo punto mi son visto davanti un muro bell'e massiccio: bum! Così; sembrava piovuto dal cielo.

Allora, per non pestar la faccia e nemmeno per finire a fare il coniglietto delle pile che va avanti ad oltranza ma non avanza, con naturalezza mi volgo a destra; e niente, lì c'è una tenebra impenetrabile che neanche la Cena al Buio all'Istituto dei ciechi. Diavolo.

Allora, con lampo di genio, mi avvio verso sinistra e per un po', devo dire, riesco a camminare. Fino a che... Sciff! Sciaff! Swuitz!!! La strada comincia a diventar scivolosa e viscida, come se qualcuno l'avesse insaponata per benino come si fa di questi tempi con le mani ogni mezz'ora. Tanto è sgusciosa la via che... no no. Non si può più andare avanti: finirò col rompermi il collo per di là!

Fortuna che venendo da 'sta parte ho notato una galleria sul lato. Torno indietro. La individuo. Diamine ma perché è sempre così tutto semibuio quaggiù? Insomma ci entro. E che diavolo... Ahi! Ahi!!! Ahiaaaa!!! Ma che sono 'ste botte! Ahia!!! Ma chi siete? Che vi ho fatto? Ma lasciatemi... .aaaahia!!!

Uf, finalmente sono riuscito a scappare. Ma che sono matti? Boh, avranno avuto paura che rubassi il loro nascondiglio in quella specie di spelonca. Fatto sta che mi han caricato di legnate, ahio. Che male...

E adesso dove sono? Ecco, pure mi sono perso. Mi sa che non ne uscirò più di qui, da qui, da questo... posto. Che poi sapessi che posto è. Quasi quasi... ma sì, perché non posso mettermi qui? Plin...tilin...pilitilinn... Guarda, ci sono le lucette su quel davanzale, che carine... e poi quei ninnoli laggiù, senti come tintinnano! Plin...pilitinn... Oooooohhhh, starei qui tutta la vita... Dai, venite qui! Ninnolini belli? Yuhuuuu... Ma no, dove andate? Tornate indietro... Non accelerate! Non riesco a raggiungervi... Ma... e adesso come ci sono finito...nel deserto? Diavolo, sabbia, sabbia; dune a perdita d'occhio. Nessuno. Solo io... lo.... Solo.

* * *

Yahwwwn..... Per quanto tempo avrò dormito? Ho tutte le ossa rotte...

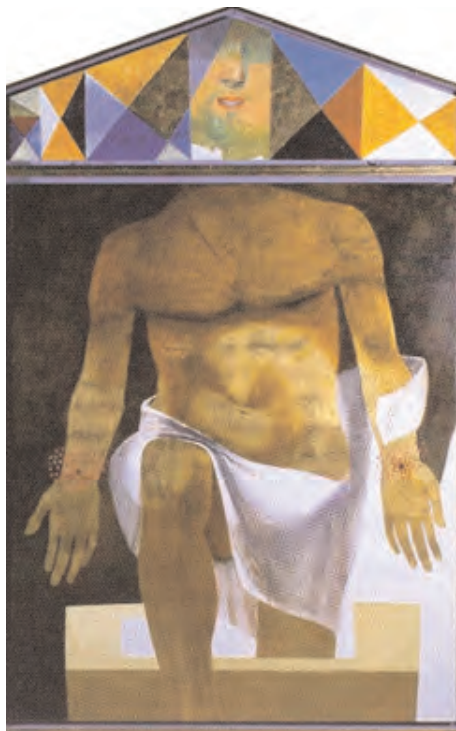
4

Oh tò. Le campane? Le campane in un deserto? Ma do-



ve...? Don! Dan! Din! Dan! Ma sono quelle della Chiesa...! Oh, la mia Chiesa. Chissà dunque oggi, Venerdì, 16-2+... chissà, forse oggi è Domenica. Ussignùr vuoi vedere che perdo messa?

Anf...puff cosa corro, stupido che so-



no? Non sono più in esercizio! E poi tanto è inutile che corri che sei tu il prete se anche arrivi tardi finché tu non ci sei non si inizia.

Già ma dove devo dire messa? In quale Chiesa? C'è che chiamo, aspetta come si chiamava... il Parroco!

Pronto? Pronto ciao don Gian Piero, ma che piacere sentirti! Come stai? Eh sì, senti...ma guarda volevo chiederti una roba ma adesso è come se mi fossi ricordato. Non dobbiamo dire messa girando nelle chiese giusto? Eh già, non c'è la gente. Ma no, dai non darmi dell'imbecille. Hahahah, eh si vede che mi sono confuso. Ciao neh! Ma tu guarda... ma veramente, imbecille che sono. Mi sono ricordato, niente gente, niente messa col popolo, accidenti. Fortuna che almeno possiamo parlare ai bambini del catechismo; e ai ragazzi; dov'è che si va adesso? Sarà giusto di qui? Beh insomma e whatsapp, e messaggi audio e le mail... non sia mai che non parliamo più di Gesù alla gente. Ah ecco, forse di qua. A destra, poi a sinistra. Sì, mi ricordo!

Eh, ma adesso che arrivo lì cosa dirò? E come, soprattutto? Beh... c'è il giornalino! Ma mica la forma cartacea: ci sono quelli del sito (santa gente!): lo pubblicheranno lì! Il Baronacom! Ecco

come si chiamava! Misericordia, meno male che riusciamo a tenerci in contatto anche con quella cosa lì! Speriamo lo leggano in tanti. Ecco, adesso sempre dritto e arrivo a San Nazaro! Eccomi! Allora, prima scrivo e poi, oh poi vado a pregare. Per tutti quanti! Dai, cominciamo:

* * *

"Carissimi (no, troppo San Paolo) ...Ehm...Uehilà! (See, manco fosse il gruppo medie!); Come state? Ecco. Vai. Come state tutti? Vi spero bene! Forse sarà capitato anche a voi, con la vita bloccata dal muro della reclusione forzata, di rischiare di cadere nel buio dello sconforto, della disperazione; forse vi avranno solleticato la mente le scivolosità dei deliri un po' mistici o quelle follie pseudocristiane che blaterano della punizione divina; magari siete finiti anche voi nella galleria dove vanno quelli che devono per forza prendersela con qualcuno e menar fendenti a destra e a manca perché un

poraccio lo devono pur picchiare, anche solo con le parole violente; in questi giorni di prova, le ossessioni si saranno affacciate col loro potere ipnotico, facendovi pulire tre volte di fila il bagno o cucinare improbabili piatti fatti con gli ingredienti più strani, o rammentare tutti i calzini che siete riusciti a trovare, pure quelli nuovi; penso che più di tutti, vi starete sentendo soli, tanto soli, come abbandonati in un arido deserto.

Meno male che ogni tanto suonano le campane, a ricordarci che Dio non si è stancato di noi.

Qualche volta sentiamo qualcuno al telefono e non è più come prima: ora le chiamate ce le godiamo e ne siamo grati. Bene o male ci arrivano messaggi social e strumenti telematici di vario genere attenuano le nostre lontananze; c'è l'Arcivescovo in tv e persino gli strumenti del catechismo ci raggiungono ancora con le loro possibilità; questo giornale, questo sito ci consente di non dimenticarci gli uni degli altri,

di ricordarci che siamo una Comunità. Ma più di tutti possiamo contare sul volerci bene. Perché ce ne vogliamo, e ce lo diciamo con gusto umile ed autentico. E infine c'è la Preghiera. Che ci unisce più di tutti. Che ci unirà persino nella reclusione delle nostre case nelle ore sante della Pasqua: saremo insieme; come lo siamo ora; perché oggi più che mai ci sentiamo e siamo Comunità, Ecclesia, Chiesa del Dio vivente, Chiesa delle e dalle genti: Chiesa della Pasqua! E' la nostra vocazione, la nostra identità di cristiani e noi tutti, insieme, nonostante tutto, anche oggi, anche chiusi in casa, anche provati come siamo, vogliamo rispondere ancora una volta, tutti insieme, ciascuno per sé ma insieme, ognuno come può ma forti perché insieme, non da perfetti ma da gente che sa di gridarlo insieme, ancora una volta, in questi giorni della nostra vita terrena, forti e insieme gridiamo: "Eccomi, Signore, io Credo! Amen! Alleluja!"

Don Matteo

LA PASTORALE GIOVANILE IN QUESTE SETTIMANE

Quelli che stiamo vivendo sono proprio giorni particolari, sicuramente strani e mi verrebbe da chiedere che rimangano anche gli unici nella nostra vita.

La fede e la vita però ci insegnano che bisogna sperare, bisogna andare avanti, magari rallentando un po' il passo se questo è per il bene di tutti.

Certamente la nostra fede non ci chiede però di arrenderci, di fermarci, di sospendere tutto, di lasciare che le tenebre prevalgano sulla luce.

E allora cosa fare?

Beh, innanzitutto abbiamo **UBBIDITO**. Abbiamo chiuso fisicamente i nostri oratori, abbiamo sospeso tutte le attività di gruppo sin da subito, cioè da quando la Nostra Chiesa Ambrosiana ce l'ha chiesto. Possiamo riassumere questo primo passo con la frase ormai nota a tutti: **NOI STIAMO A CASA!**

Questo però abbiamo detto essere solo un primo passo, assolutamente necessario, ma che rischiava di isolarci non solo fisicamente ma anche di chiuderci nelle nostre paure, nelle nostre rabbie, nelle nostre domande.

Era necessario un secondo passo che potremmo riassumere con queste parole: **NOI STIAMO ACCANTO**

Abbiamo cercato di trovare nuovi modi per sentirci comunque prossimi. E ne abbiamo trovati due:

1) abbiamo aperto una nuova pagina di **INSTAGRAM**. Qui giornalmente gli educatori pubblicano un video una riflessione, una canzone, una preghiera invitando i ragazzi (del gruppo medie, Ado1 e Ado2) a rispondere, commentare, proporre ... certo, non è la stessa cosa di ritrovarsi e farlo insieme, però è comunque un piccolo passo di prossimità, di vicinanza.

2) Abbiamo invitato i giovani a rendersi disponibili per aiutare i più bisognosi. Ecco allora che qualcuno partecipa alla distribuzione parrocchiale dei pacchi alimentari, ed altri partecipano all'hub alimentare organizzato dal comune di Milano e che ha sede presso il Centro anziani in piazza donne partigiane. Qui due volte alla settimana arrivano bancali di derrate alimentari del Banco Ali-



mentare di Muggiò e i giovani, coordinati da degli operatori comunali sono chiamati a preparare le borse che settimanalmente degli altri operatori porteranno direttamente a casa di quelle famiglie che i servizi sociali del territorio hanno indicato. Ci sarebbe piaciuto coinvolgere anche gli adolescenti, ma per legge lo possono fare solo le persone comprese fra i 18 e i 64 anni.

Ecco spiegato in poche parole quello che stiamo facendo ... piccoli passi certamente ma che ci fanno sentire un po' più vicini.

Don Francesco

Esercizi spirituali e filosofia antica

Riscoprire la grande tradizione filosofica e spirituale dell'Occidente per poter vivere e pensare meglio, oggi.

Pierre Hadot è stato uno dei più grandi studiosi del pensiero classico e tardo antico del secolo scorso. Nato a Parigi nel 1922 da genitori francesi e formatosi presso il Seminario maggiore di Reims, dopo anni di studi ed ampie e diverse esperienze di vita, è stato eletto nel 1982 al Collège de France, su iniziativa di Michel Foucault.

Nei suoi rigorosi ed approfonditi studi, Hadot si è lungamente interrogato intorno ad un'unica domanda: che cos'è la filosofia antica? I suoi lavori, facilmente accessibili anche al grande pubblico e scritti con grande semplicità e chiarezza - come solo i pensatori realmente colti sanno fare - costituiscono un'articolata ed approfondita risposta a tale quesito.

Per indicare con maggior precisione la direzione degli studi di Hadot, propongo un breve elenco di alcuni testi del pensatore francese tradotti in italiano: *Esercizi spirituali e filosofia antica* (1981), *La cittadella interiore*. Introduzione ai Pensieri di Marco Aurelio (1992), *Che cos'è la filosofia antica?* (1995).

"Il problema principale che si pone al filosofo", sostiene dunque Pierre Hadot, è "sapere che cos'è filosofare".

La risposta a questi interrogativi può essere così - sbrigativamente - riassunta: la filosofia, nel mondo classico, era in primo luogo esercizio del pensiero e della virtù. E, in particolare, Hadot ha mostrato come la funzione di guida delle anime della filosofia classica fosse strettamente connessa alla pratica concreta di esercizi spirituali.

"Esercizi spirituali. [...] Si potrebbe evidentemente parlare di esercizi di pensiero, poiché, in tali esercizi, il pensiero fa in qualche modo di se stesso la propria materia, e cerca di modificare se stesso. Ma la parola pensiero non indica in maniera abbastanza chiara il fatto che l'immaginazione e la sensibilità intervengano in questi esercizi in modo molto importante. [...] La parola spirituale permette, a nostro avviso, di fare capire come tali esercizi siano opera non solo del pensiero, ma di tutto lo psichismo dell'individuo". E cioè: non riguardano il solo pensiero discorsivo - le parole che diciamo interiormente quando pensiamo - ma anche le sensazioni, l'immaginazione, le volizioni, le emozioni.

Chiaramente, affrontare un testo classico in questo modo, richiede al lettore contemporaneo un reale cambiamento di prospettiva, un reale cambiamento di mente. Hadot infatti ha lavorato una vita intera per "mettere in luce la profonda differenza esistente tra la rappresentazione che della philosophia si facevano gli antichi e la rappresentazione che della filosofia ci si fa, di solito, ai giorni nostri".

6

Appare dunque chiaro come il grande pensiero



della classicità rimandi continuamente ad un fare, ad una pratica e, al tempo stesso, alla consapevolezza - poi medievale e scolastica - che agere sequitur esse, che il fare segue l'essere, e non viceversa.

Prima di concludere, vorrei far comprendere al lettore - almeno approssimativamente - in cosa consistessero, concreta-mente, tali esercizi.

In primo luogo, è opportuno ricordare come "per tutte le scuole filosofiche, la principale causa di sofferenza [...] per l'uomo, è costituita dalle passioni: desideri disordinati, timori esagerati. La filosofia appare dunque in primo luogo come terapia delle passioni". L'obiettivo, prosegue Hadot, è "una trasformazione profonda della maniera di vedere e di essere dell'individuo. Gli esercizi spirituali avranno precisamente lo scopo di realizzare tale trasformazione".

A partire da questa consapevolezza comune, ogni scuola proponeva un "metodo terapeutico suo proprio". Per esempio, esercizi fondamentali per gli stoici erano l'esercizio dell'attenzione - che consisteva nel portare attenzione al momento presente in se stesso e per se stesso, riconoscendone così l'infinito valore - e l'esercizio della critica delle rappresentazioni - e cioè la capacità di giudicare con equanimità e temperanza le rappresentazioni interiori - e così via.

Nei successivi articoli affronteremo insieme - più da vicino e uno alla volta - alcuni di questi esercizi e ci interogheremo sul rapporto che intercorre tra gli esercizi spirituali della filosofia classica e gli esercizi spirituali della tradizione cristiana - in particolare, sulle relazioni con gli esercizi spirituali di S. Ignazio di Loyola - .

Sono convinto che il cuore della grande tradizione filosofica e spirituale dell'Occidente sia in larga misura ignorato e dimenticato, e credo dunque che sia opportuno fare il possibile per riscoprirlo, ri-studiarlo e ri-viverlo.

Si tratta di un tesoro al quale non possiamo rinunciare. E, forse, Pierre Hadot può essere un buon maestro da cui lasciarsi guidare per incominciare - o, per molti di noi, ricominciare? - questo viaggio.

Andrea Bandin

P. Hadot, La filosofia come modo di vivere, Einaudi, 2008, p.192. In generale, nel corso dell'articolo, sono ampiamente citati anche: P. Hadot, Esercizi spirituali e filosofia antica, Einaudi, 2005 e P. Hadot, Che cos'è la filosofia antica?, Einaudi, 1998.

NOTIZIE DALLA ZONA...

PARCO MAZZOLARI: NUOVA AREA GIOCHI

Nelle prossime settimane partiranno i lavori per la realizzazione di una nuova area giochi nel parco Primo Mazzolari. L'intervento prevede la demolizione del campo giochi esistente e la realizzazione di nuova area bimbi con l'installazione di un gioco complesso e due altalene, il rifacimento della pavimentazione antitrauma, la posa di una recinzione colorata a delimitazione dell'area dedicata al gioco dei bimbi e l'installazione di 2 tavoli da pic-nic in legno. L'intervento verrà realizzato da Audemars Piguet attraverso un contratto di collaborazione tecnica con l'Amministrazione comunale della durata di tre anni.

NUOVO MONUMENTO ALLE DONNE PARTIGIANE

E' stato decretato il vincitore del concorso internazionale "Partigiane 2.0" indetto dall'Associazione "Chiamale Storie", in collaborazione con l'Ordine degli Architetti, l'Anpi e il Comune di Milano, e il Municipio 6.

Il progetto vincente è denominato "Fischia il vento" ed è stato realizzato dall'architetto Angelo Massimo Gulino. "Fischia il vento" è risultata vincitrice nelle due giornate di voto del 6 e 7 febbraio, in cui i cittadini hanno potuto votare uno dei bozzetti delle 28 opere presentate.

Il monumento è una "macchina sonora", una grande campana del vento, che nasce dalla necessità di avvicinare le giovani generazioni alla storia delle donne, partigiane e staffette, in azione tra il 1943 e il 1945 in Italia. Il progetto è composto da una serie di tubi in acciaio inox di diametro variabile, liberi di muoversi al passaggio del vento. I nomi di battaglia di partigiane e staffette sono incisi sui tubi che si muovono tra due cubi in acciaio corten, tra la Resistenza e la Liberazione. L'opera sarà posta nell'aiuola all'interno dei portici del Barrio's all'Astronave, in via Boffalora/Barona, dove sono stati rinnovati i grandi murales sulle donne partigiane nel mondo.



A MILANO CI SONO PIÙ CANI CHE BAMBINI?



Se lo chiedeva qualche giorno fa un articolo di giornale senza indicare un dato certo, ma ipotizzava ormai la sostanziale parità. Di sicuro negli ultimi 10 anni i bambini sono molto diminuiti e sono molto aumentati i cani. Ci vorrebbe un sociologo per capire se c'è una correlazione. È però sotto gli occhi di tutti il trattamento da figli riservato ai cani dai loro proprietari, che spesso si definiscono mamma e/o papà. Interpellati, coi dovuti modi, questi ultimi rispondono che, sì, la cosa suonava strana anche a loro ma che, da quando la bestiola è in casa, hanno perso la testa. Può fare qualunque cosa, è vez-

zeggiata e viziata in ogni modo. Per lei si spendono soldi senza difficoltà, magari risparmiando sul resto. E poi il tempo da dedicarle: portala fuori almeno due volte al giorno, andare dal veterinario, ecc.

Se tagliamo due fette di popolazione, i bambini e gli anziani anziani, perché tutti gli altri sono così attratti dai cani (o gatti)? "Non sai quanto ti danno senza chiedere niente". "I bambini sono un dono certo, ma sono anche impegnativi, chiedono tanto. Poi crescono e se ne vanno. Ti vengono a stento a trovare due volte all'anno (se non hanno nipotini da farti curare)."

Queste sono le frasi ricorrenti e forse la chiave per capire un po' di più il fenomeno.

Non sarà allora che siamo solo diventati più egoisti? Che vogliamo avere invece di dare?

Riempiamo il tempo con l'innocuo passatempo del cane e non vediamo la vecchietta del piano di sopra che fa fatica a fare la spesa e non la viene mai a trovare nessuno. Se qualcuno ci propone un piccolo impegno di volontariato in parrocchia o in un'associazione, mettiamo subito avanti le mani: "Non ho tempo. Non posso prendere impegni. Ho il cane da portare a spasso."

P. S. La proposta quaresimale di rendersi disponibili al volontariato in alcune strutture segnalate dalle Parrocchie ha avuto ZERO candidature.

Luigi Santi

Orari SS. Messe

	SS. Nazaro e Celso	S. Giovanni Bono	S. Bernardetta
Lunedì	18.30	8.15	18.00
Martedì	8.15	8.15	18.00
Mercoledì	18.30	18.00	8.15
Giovedì	8.15	18.00	15.00
Venerdì	18.30	18.00	8.15
Vigiliari	17.00	18.00	18.00
Domenica/festivi	9.00	8.30	9.00
	11.00	11.00	11.00
	18.00	18.00	18.30
Nei giorni festivi			
9.45	Casa di riposo Famagosta		
10.00	Casa di riposo Argento vivo		
11.00	Cappella dell'Ospedale S. Paolo		

Orari segreteria

	SS. Nazaro e Celso via Zumbini, 19	S. Giovanni Bono via S. Paolino, 20	S. Bernardetta via Boffalora, 110
		Tel e fax 02/8438130	Tel e fax 02/89125860
Lunedì	9.30 – 11.00	8.30 – 11.00	
Martedì		8.30 – 11.00	
Mercoledì	17.30 – 18.30	16.30 – 18.30	9.00 – 11.00
Giovedì		16.00 – 18.00	9.00 – 11.00
Venerdì	17.30 – 18.30	8.30 – 11.00	10.00 – 12.00

Foglio mensile della Comunità Pastorale "Giovanni XXIII"
Registrazione tribunale di Milano 3.6.1988 n. 385

Direttore responsabile:
Giovanni Negri

Redazione:
don Gian Piero Guidetti,
don Matteo Panzeri,
Anna Polatti,
Anna Siviero,
Antonio Rinaldi,
Manuela Cilumbriello,
Renato Montino,
Tarcisio Giannini.

Chi volesse mettersi in contatto con la nostra Redazione per segnalazioni, suggerimenti, osservazioni e proposte può lasciare uno scritto nelle segreterie parrocchiali o contattarci con una e-mail (redazione@baronacom.it).

Segnaliamo che tutti i testi non firmati presentati su Baronacom sono a cura della redazione.

web

www.baronacom.it

Numeri di telefono utili

don Gian Piero Guidetti <i>parroco responsabile</i>	02/8438130 338/3902120
don Matteo Panzeri <i>vicario parrocchiale</i>	328/7060775
don Francesco Barbieri <i>vicario parrocchiale</i>	333/9258508
don Piero Monaco	02/89125745
don Matteo Narciso	02/8438130
don Giancarlo Santi	02/8438130
Pietro Radaelli - <i>diacono</i>	02/8131482
Suore Dorotee di Cemmo comunità di S. Giovanni Bono	02/8438130

SICET

SS. Nazaro e Celso - via Zumbini	
Giovedì	9.30 – 12.00

Centro d'ascolto

SS. Nazaro e Celso - via Zumbini - Tel 342/5198719	
Martedì	17.00 – 18.30
Mercoledì	18.00 – 19.00
Giovedì	9.30 – 11.00
S. Bernardetta/S. Giovanni Bono via S. Paolino, 20 - Tel e fax 02/8438130	
Lunedì e Giovedì	16.00 – 18.00

ACLI

Patronato - SS. Nazaro e Celso - via Zumbini		
Lunedì	17.00 – 18.30	
Mercoledì	9.30 – 12.00	
Patronato - S. Giovanni Bono - via S. Paolino, 20		
Martedì e Venerdì	15.00 – 18.30	Tel. 02/36553215
Patronato - S. Bernardetta - via Boffalora, 110		